

STORIA CONTEMPORANEA

40

Direttore

Valentina Sommella

Università degli Studi di Perugia

Comitato scientifico

Antonello Folco Biagini

La Sapienza – Università di Roma

Giuliano Caroli

Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea Carteny

La Sapienza – Università di Roma

Giancarlo Giordano

La Sapienza – Università di Roma

Giuseppe Ignesti

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Łukasz Jureńczyk

Kazimierz Wielki University in Bydgoszcz

Lorenzo Medici

Università degli Studi di Perugia

Federica Onelli

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Maurice Vaïsse

Storico

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico-divulgativo, in particolare per il periodo relativo all'attualità. L'obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell'arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

GIOVANNI STELLI
MARINO MICICH

PERCHÉ IL GIORNO DEL RICORDO

LA FRONTIERA GIULIANA
DAI CONFLITTI DEL PASSATO
AL DIALOGO EUROPEO

LA LEGGE 92/2004 COMPIE VENT'ANNI

Prefazione di

GIANNI OLIVA





aracne



ISBN
979-12-218-1098-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 MARZO 2024

I territori di confine, per la loro intrinseca natura, sono oggetto di contesa: militare, diplomatica, politica e, non meno significativa, culturale.

Carlo Azeglio Ciampi, Trieste 2005

INDICE

- 11 *Prefazione*
di GIANNI OLIVA
- 15 *Introduzione*
La memoria diventa storia. Vent'anni fa veniva istituito con la Legge n. 92, 30 marzo 2004 il «Giorno del Ricordo» delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati, 15
- 21 *Capitolo I*
Istria, Fiume, Dalmazia: terre di frontiera. Profilo storico
di GIOVANNI STELLI
– 1.1. Censimenti, 21 – 1.2. Medioevo ed Età moderna, 23
– 1.3. La Grande Guerra e il primo dopoguerra, 25 – 1.4. Il periodo tra le due guerre. Il regime fascista in Italia, 27 – 1.5. La questione dei cognomi e il fenomeno dell'acculturazione, 31 – 1.6. La Seconda guerra mondiale e l'occupazione nazi-fascista della Jugoslavia nel 1941, 35 – 1.7. L'8 settembre 1943 a Trieste, in Istria, a Fiume e a Zara, 44 – 1.8. La questione «foibe». Interpretazioni a confronto, 48 – 1.9. La posizione filo-jugoslava del Partito comunista italiano, 59 – 1.10. Il regime comunista jugoslavo e la repressione, 66 – 1.11. Il Trattato di pace e il grande esodo dei giuliano-dalmati, 68

77 Capitolo II

L'esodo dimenticato

di MARINO MICICH

2.1. Il clima di guerra fredda. L'esodo dei giuliano-dalmati, profughi non emigranti, 77 – 2.2. Il fenomeno dell'esodo: motivazioni e periodizzazione. Le confische e la nazionalizzazione dei beni e delle proprietà degli italiani, 83 – 2.3. La posizione del Pci e dell'Anpi rispetto all'esodo nel secondo dopoguerra, 93 – 1.4. La questione dell'accoglienza e gli enti preposti. Quantificazione e dispersione dei profughi, 100 – 2.5. Provvedimenti legislativi in favore dei profughi giuliani e dalmati. I beni cosiddetti abbandonati e gli indennizzi: una vicenda non ancora conclusa, 107 – 2.6. Italiani e Croati: una lunga storia di civile convivenza e di antagonismi politici, 112 – 2.7. Vivere in esilio. Le associazioni degli esuli giuliano-dalmati in Italia e il nuovo contesto europeo, 120

127 Capitolo III

Il Giorno del Ricordo per costruire un dialogo

di MARINO MICICH

3.1. Le polemiche strumentali sulle foibe non aiutano a costruire un ponte tra passato e presente, 127 – 3.2. La necessità di una impostazione interculturale per lo studio delle zone di confine e per lo sviluppo di una comune identità europea, 138 – 3.3. La minoranza italiana nelle repubbliche di Slovenia e Croazia. Il ruolo di ponte culturale e il dialogo con le associazioni degli esuli, 140 – 3.4. Il contributo della Società di studi fiumani e dell'Associazione fiumani italiani nel mondo-Lcfe al dialogo con la città di Fiume-Rijeka (1990-2023), il tavolo del Ministero dell'istruzione e le collaborazioni con la rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'Italia contemporanea, 150

157 *Appendice fotografica*

167 *Bibliografia*

179 *Indice dei nomi*

PREFAZIONE

Se in Italia la memoria storica avesse avuto percorsi diversi, le vicende della frontiera adriatica sarebbero state parte delle consapevolezze collettive e non sarebbe stato necessario introdurre nel calendario civile il Giorno del Ricordo del 10 febbraio. Ma la rielaborazione del nostro passato è stata monca, distorta da omissioni, censure e autoassoluzioni che hanno suddiviso gli eventi tra “dicibili” e “indicibili”: in particolare, sono risultati “indicibili” tutti i riferimenti a ciò che ricordava la sconfitta della guerra.

La storia non è una materia esatta come la matematica o la fisica: è una disciplina fatta di interpretazioni, di ricerca delle fonti, di nuovi documenti che di volta in volta possono correggere o trasformare i giudizi. Alcune cose, però, sono certe: una di queste è che se al termine di un conflitto un Paese si è ingrandito significa che ha vinto, se si è rimpicciolito significa che ha perso. L'Italia che il 10 febbraio 1947 viene ridisegnata dalla Conferenza di pace di Parigi vede il confine nordorientale profondamente diverso da quello del 1939 data di inizio della Seconda guerra

mondiale, con un'area vasta abitata da centinaia di migliaia di italiani (l'Istria, Fiume, la Dalmazia, l'Alto isontino e gli arcipelaghi dell'Adriatico settentrionale) passata sotto la sovranità della Jugoslavia. Dunque, è "storicamente certo" che l'Italia ha perso la guerra: ma quando mai, a scuola, abbiamo studiato sui manuali o sentito spiegare dai docenti che l'Italia ha perso la guerra? Per l'immaginario collettivo, la fine della guerra è il 25 aprile, l'insurrezione delle città del Nord, la liberazione partigiana dopo vent'anni di fascismo e due di dominazione germanica. Tutto vero: ma se la Resistenza ci mette dalla parte giusta della storia, non è però sufficiente a nascondere le responsabilità collettive del periodo precedente. Come ha scritto un grande storico liberale, Rosario Romeo, "la Resistenza, opera di una minoranza, è stata usata dalla maggioranza degli Italiani come alibi per non fare i conti con il proprio passato".

Non è questa la sede per ricostruire le ragioni che hanno portato a questa rappresentazione assolutoria, né per analizzare l'urgenza di normalizzazione che ha indotto le forze nazionali moderate a far transitare la classe dirigente dal regime alla repubblica senza indagare sulle tante complicità con la dittatura. Vanno però ricordate le conseguenze di questo atteggiamento sui percorsi della memoria e sulla definizione di ciò che risulta "indicibile": per legittimare l'idea dell'Italia come potenza vincitrice, non bisogna parlare di prigionieri, perché rinviano per loro natura all'idea di sconfitta (a tutt'oggi non è stato definito il numero esatto dei nostri prigionieri di guerra); non bisogna parlare delle guerre d'aggressione 1940-43 e fingere che il conflitto inizi con l'8 settembre 1943; non bisogna parlare di crimini e criminali di guerra di un Regio esercito che per tre anni occupa territori nei Balcani, in Grecia, in

Russia, nella Francia meridionale accanto alle forze germaniche della Wehrmacht. Ma, soprattutto, non bisogna parlare di foibe e di esodo, perché nessun paese vincitore ha migliaia di cittadini uccisi e centinaia di migliaia di profughi “dopo” la fine delle ostilità. La vicenda della frontiera adriatica è la prova provata che l’Italia ha perso la guerra: le foibe e l’esodo giuliano-dalmata sono il prezzo pagato alla sconfitta, con il paradosso di una guerra scatenata da tutta l’Italia fascista nel 1940 e una sconfitta pagata solo dagli Italiani che vivono sul confine nordorientale.

Come ha insegnato il filosofo britannico Aldous Leonard Huxley, i fatti non cessano di esistere solo perché vengono ignorati: essi sopravvivono al silenzio colpevole degli studiosi e alle rimozioni interessate dell’immaginario, e spesso si ripresentano all’improvviso, riscoperti da un documento d’archivio, da un ritrovamento casuale, da una testimonianza tardiva, e finiscono in questo modo per caricarsi di significati impropri. Per troppo tempo di foibe e di esodo si è parlato in modo episodico e male, facendone terreno di contesa ideologica, per gli uni riferimento identitario in funzione anticomunista, per gli altri negazione o giustificazione dell’accaduto. Gli infoibati e gli esuli della frontiera adriatica non sono né di destra né di sinistra: sono italiani vittime della guerra scatenata nel 1940, che si sono trovati a vivere nel posto sbagliato nel momento sbagliato (con il particolare non indifferente che “quel posto” era casa loro)

La giornata del 10 febbraio è stata decisa nel 2004 con un voto quasi unanime del Parlamento per risarcire chi aveva subito un silenzio troppo profondo e, soprattutto, per immettere nel circuito della memoria nazionale la vicenda della frontiera adriatica. In questo saggio ben articolato e scientificamente fondato, Giovanni Stelli e Marino

Micich fanno il punto a vent'anni dall'approvazione della legge. Non c'è dubbio che ancora oggi restano zone d'ombra, come dimostrano le polemiche pretestuose e fuori tempo che, nonostante tutto, sopravvivono. Ma è altrettanto indubbio che in vent'anni il clima è profondamente cambiato: il tema è stato sdoganato, i mass media (almeno una volta l'anno) ne parlano, le televisioni hanno proposto documentari e telefilm, molte scuole hanno avviato specifici percorsi didattici, il Ministero dell'istruzione si è fatto carico di corsi di formazione per docenti, visite guidate, linee guide per la didattica; ai massimi livelli istituzionali, inoltre, ci sono stati momenti significativi, come il grande concerto della pace diretto da Riccardo Muti in piazza Unità a Trieste nel 2013, alla presenza dei presidenti di Italia, Slovenia e Croazia, nel 90° anniversario dell'assalto all'Hotel Balkan; o l'incontro tra Sergio Mattarella e il presidente sloveno Borut Pahor il 13 luglio 2020 alla foiba di Basovizza. La strada imboccata è quella giusta: a livello internazionale l'obiettivo non è una memoria "condivisa", ma memorie "riconosciute", ognuna delle quali riconosca la legittimità dell'altra per comporre, insieme, un quadro superiore; a livello nazionale, la consapevolezza civico di quanto è accaduto, al di là delle "bandierine" di parte. Perché quando accaduto sulla frontiera adriatica è un pezzo della storia d'Italia in una delle sue stagioni più drammatiche e sofferte.

Gianni Oliva

INTRODUZIONE

La memoria diventa storia. Vent'anni fa veniva istituito con la Legge n. 92, 30 marzo 2004 il «Giorno del Ricordo» delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati

All'esigenza umana della memoria si accompagna, o almeno dovrebbe accompagnarsi, la capacità di riflettere scientificamente sui tragici eventi della storia europea del Novecento. Ripensare a questi eventi significa ricordare innanzi tutto le due devastanti guerre mondiali e il genocidio degli Ebrei, ovvero la *Shoah*. Ma non può essere dimenticata anche la storia delle popolazioni espulse dai loro territori e costrette alla fuga, come i Tedeschi dell'Europa centro-orientale e gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, i quali per una serie complessa di motivazioni dovettero abbandonare in massa le proprie terre dopo il secondo conflitto mondiale⁽¹⁾.

(1) G. CRAINZ, R. PUPO, S. SELVATICI, *I naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008.

Nonostante l'esistenza di studi sulle trattative di pace del secondo dopoguerra e sulle circostanze politiche internazionali legate alla sorte del nostro confine orientale, è indubbio che, almeno fino a tempi relativamente recenti, non è stata prestata sufficiente attenzione al destino toccato agli esuli giuliano-dalmati che, per effetto del Trattato di pace di Parigi, siglato il 10 febbraio 1947, perdute le speranze di vedere le proprie terre tornare all'Italia o quantomeno di ottenere garanzie di tutela politica dal nuovo regime jugoslavo, intrapresero la dolorosa via dell'esilio. Nel 1954, come vedremo, Trieste fu restituita all'Italia; ma proprio l'accordo in base al quale il capoluogo giuliano era tornato alla madrepatria determinò di fatto la cessione alla Jugoslavia dell'Istria occidentale, con Capodistria, Pirano e Umago (atto poi sancito dal Trattato di Osimo del 10 novembre 1975)⁽²⁾. L'esodo dei circa 300.000 Italiani istriani, fiumani e dalmati dalle terre in cui avevano abitato da secoli costituisce un evento che ha prodotto una cesura irreversibile e senza precedenti nella storia dei territori dell'Adriatico orientale.

Il nuovo interesse sorto da alcuni anni intorno a queste vicende si spiega soprattutto a partire dal crollo del Muro di Berlino, avvenuto nel novembre 1989. Questo evento, oltre a determinare la fine della guerra fredda e della logica dei due blocchi contrapposti, ha segnato l'inizio di una profonda e radicale trasformazione in tutti i paesi dell'Europa orientale, i quali, in vari modi e in tempi diversi, si sono liberati dagli oppressivi regimi comunisti da cui erano stati governati dal 1945.

(2) M. UDINA, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi e testi annotati*, Trieste 1979, Lint; *Osimo, un trattato che fa ancora discutere*, Atti del Congresso, a cura di G. De VERGOTTINI, Padova 2020, CEDAM.

Inoltre, nel 1991 nella Repubblica socialista federale di Jugoslavia scoppiò un conflitto interetnico, con drammatici scontri armati tra Serbi, Croati, Sloveni, Montenegrini, Bosniaci musulmani, Albanesi kosovari e Macedoni per definire i territori delle nuove repubbliche indipendenti che si stavano formando al posto della Jugoslavia in piena dissoluzione: i circa 600.000 Serbi che vivevano in Croazia volevano appartenere alla Repubblica serba, i Croati della Bosnia-Erzegovina alla Repubblica croata e così via per le altre etnie. La vecchia struttura federale socialista jugoslava andò in pezzi e, al termine del conflitto nel 1999 (dopo i bombardamenti della Nato su Belgrado), venne definitivamente sostituita da una serie di Stati indipendenti⁽³⁾.

L'Italia, paese confinante con la Slovenia e vicinissimo alla Croazia, dovette affrontare, tra il 1991 e il 1996, la questione dei profughi di guerra balcanici e allo stesso tempo preoccuparsi della tutela della minoranza italiana, ammontante a 22.500 persone, che viveva in Croazia (19.500) e in Slovenia (3.000). Ciò comportò la necessità di riconsiderare la storia, a lungo taciuta, dell'esodo di massa avvenuto dopo il secondo conflitto mondiale, e prolungatosi per circa un decennio, degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia⁽⁴⁾.

Dopo questa serie di fatti si giunse nel 2004 in Italia alla promulgazione della Legge 30 marzo 2004 n. 92, che istituiva

(3) Cfr. N. JANIGRO, *L'esplosione delle nazioni, Le guerre balcaniche di fine secolo*, Feltrinelli, Milano 1999; S. BIANCHINI, *Sarajevo: le radici dell'odio. Identità e destino dei popoli balcanici*, Edizioni Associate, Roma 1989.

(4) *La Storiografia sulla "Questione Giuliana"*, Atti del Convegno, a cura di G. De VERGOTTINI, Coordinamento Adriatico, Editrice Lo Scarabeo, Bologna 1997. Per le fonti sull'esodo giuliano-dalmata cfr. A. SEMA, *La storiografia dell'esodo italiano dall'Istria. Prospettive per la ricerca*, in «Quaderni di Clio», n. 3, ESI, Napoli 2000.

il Giorno del Ricordo delle drammatiche vicende del confine orientale fissato al 10 febbraio, data dell'approvazione del Trattato di pace del 1947. L'articolo 1 della legge recita:

La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale “Giorno del Ricordo” al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale⁽⁵⁾.

La legge fu votata a stragrande maggioranza dalle forze politiche presenti in Parlamento. La votazione alla Camera fece registrare, su 521 presenti e 517 votanti, 502 voti a favore, 15 contrari e 4 astenuti. Si dichiarò contrario solo un piccolo gruppo di deputati comunisti, tra cui Marco Rizzo e Oliviero Diliberto, rimasti legati ad una narrazione dei fatti relativi all'esodo e alle foibe più o meno simile a quella esistente durante il periodo della guerra fredda. Votò contro anche il futuro sindaco di Milano Giuliano Pisapia, mentre, inaspettato e significativo, giunse il voto a favore del deputato della minoranza slovena in Italia Milos Budin. I rappresentanti di importanti partiti politici di allora come Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri, Carlo Amedeo Giovanardi, Roberto Menia⁽⁶⁾, Ettore Rosato e Luciano Violante furono decisivi per arrivare a una condisione più ampia possibile in Parlamento.

A partire dal 2004 tutti i Presidenti della Repubblica, a iniziare da Carlo Azeglio Ciampi, hanno commemorato questa ricorrenza civile d'intesa con il Parlamento in uno spirito di apertura europeo. Nel 2009 fu addirittura

(5) Cfr. Il testo completo della l. 92/2004 <https://www.gazzettaufficiale.it>.

(6) R. MENIA, *10 febbraio, dalle foibe all'esodo*, Il Borghese, Roma 2020.

possibile far allestire una mostra molto ben documentata al Complesso del Vittoriano⁽⁷⁾. Alle cerimonie ufficiali, che si tengono in Parlamento o al Quirinale, sono stati spesso presenti gli ambasciatori di Croazia e di Slovenia.

Con l'istituzione del Giorno del Ricordo la memoria degli esuli è diventata ufficialmente parte della storia nazionale⁽⁸⁾. Si è posto fine così al lungo oblio della storia degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, invitando il 10 febbraio di ogni anno istituzioni statali, enti culturali, scuole e cittadini a ricordare il dramma delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata nonché le problematiche relative alle vicende della frontiera orientale. Inoltre, il 10 febbraio 2024 il Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano ha annunciato la costituzione a Roma di un Museo Nazionale del Ricordo. Una iniziativa senza precedenti in Italia.

L'auspicio è di riuscire ad abbandonare definitivamente la logica degli schemi ideologici contrapposti, per divulgare una conoscenza della storia della regione giuliana il più possibile libera da condizionamenti di parte e da interessate omissioni. Per le associazioni degli esuli giuliano-dalmati, che hanno preso da tempo distanza dalle vecchie posizioni irredentiste, è molto importante, per un verso, continuare a difendere i diritti negati degli esuli e favorire, per un altro verso, un'autentica comprensione dei fatti storici a tutto campo, senza omissioni, con spirito di apertura europeo.

(7) La mostra dal titolo "Foibe dalla tragedia all'esodo", tenutasi al Complesso del Vittoriano (Altare della Patria) dal 31 gennaio al 22 febbraio 2009, fu ideata e curata da Carla Isabella Elena Cace e Matteo Signori e sostenuta da Fondazione Roma e da Associazione Nazionale Dalmata.

(8) Per approfondire la riflessione sull'istituzione del Giorno del Ricordo v. R. PUPO, F. TODERO, M. MICICH, S. ČOK, M. ORLIĆ, L. FONTANA, *Giorno del Ricordo e divulgazione storica*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 2, Il Mulino, Bologna 2021.

La maggior parte delle associazioni degli esuli si sono trovate in sintonia non solo con i contenuti della visita dei presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor alla Foiba di Basovizza del 13 luglio 2020, ma anche con le precedenti iniziative promosse dal presidente Giorgio Napolitano con Slovenia e Croazia. Appare, pertanto, del tutto condivisibile quanto dichiarato dal presidente Sergio Mattarella nel 2018 in occasione del “Giorno del Ricordo”:

Rinnovare la memoria delle tragedie e delle sofferenze patite dagli italiani nella provincia di Trieste, in Istria, a Fiume e nelle coste dalmate è occasione per dare vita a una storia condivisa, per rafforzare la coscienza del nostro popolo, per contribuire alla costruzione di una identità europea consapevole delle tragedie del passato [...]. La storia e la memoria comune possono fornire un grande aiuto per guardare al futuro e per scacciare dal destino dei nostri figli ogni pulizia etnica e ogni odio razziale.

Solo una linea di pace, di dialogo e di civile confronto nel rispetto della verità può rafforzare la reciproca comprensione tra i popoli italiano, sloveno e croato. Ed è seguendo questa impostazione che la conoscenza della storia dei territori dell’Adriatico orientale, segnata nella prima metà del Novecento da guerre devastanti e terribili violenze, potrà costituire la solida base per costruire un futuro europeo rivolto al mantenimento della pace e alla tutela delle minoranze e delle differenze linguistiche e culturali che hanno contraddistinto l’Europa nel corso dei secoli.

*Giovanni Stelli
Marino Micich*